

Incontro del 13/2/2017 sulla II tappa del CED

L'incontro è stato pensato per tutti coloro che non hanno partecipato ad altri incontri, non facendo parte ordinariamente di nessun gruppo dell'Unità Pastorale.

Di che cosa si ha paura

Mancanza di sicurezza sociale, paura della delinquenza. La Chiesa viene vista come un'istituzione che predica il perdono, indulgente con i peccatori, e questo non va incontro al bisogno di "giustizia" (terrena, si intende) della gente. Ciò comporta un atteggiamento ancor più di chiusura nella gente comune; ci si trincerava e si rischia di non credere più in niente.

Di che cosa si sente la mancanza

- Qualcuno di noi per lungo tempo ha profuso grande impegno nella vita parrocchiale, nella Caritas, sul lavoro, ecc. Quando per qualche motivo familiare o personale, anche grave (malattia, assistenza a qualche anziano, ecc.) se ne è allontanato, non si è sentito più coinvolto, ma anzi molto distaccato dagli altri (ovvero: quando si termina di ricoprire un ruolo, non si viene quasi più cercati). Si sente la mancanza di questo contatto.
- Si sente la mancanza anche di esempi viventi di coerenza. La gente, anche se non viene in chiesa, ha bisogno di vedere testimonianze credibili.
- Viviamo in maniera schizofrenica, comportandoci e parlando in modo diverso a seconda del luogo in cui siamo: chiesa da una parte, luoghi di vita quotidiana dall'altra. Nella prima non ci si azzarda mai a sollevare problemi ed inquietudini profondamente sentiti, perché di certi argomenti pare che non si possa parlare: sessualità, situazioni matrimoniali "irregolari", le proprie malattie, il tema del fine vita... Attorno alla Chiesa c'è una specie di "filtro" inconscio. Ma quando ci si incontra "fuori" vengono a galla drammi molto intimi e gravi. Per questo è così importante "andare fuori", come ci invita il papa; altrimenti bastava dire: "aprite le porte delle chiese". In definitiva, si sente la mancanza della libertà di affrontare le domande più difficili, i problemi più scottanti.
- C'è nostalgia di qualcosa che non c'è. Molti vivono in solitudine, si vorrebbe vicinanza e conforto. Si rimane molto superficiali quando si chiacchiera, ma si cercherebbe una confidenza che normalmente non si verifica.
- Ci si rivolge magari frasi di circostanza. Per andare oltre, ed iniziare discorsi più profondi, deve accadere qualcosa di diverso (una passeggiata a san Luca con i genitori dei bambini di catechismo, un'esperienza come la GMG).
- Anche le strutture politico-sociali (di assistenza, di governo) sono distantissime dalla vita della gente.

Che cosa dà gioia, speranza, sicurezza

- La parola del Vangelo potrebbe dare gioia e speranza, ma non è la parola che più spesso si accosta alla parola “Chiesa”.
- La figura di Papa Francesco regala un’immagine di accoglienza e simpatia, difficilmente ritrovabile in altre figure istituzionali della Chiesa.
- Una maggiore fiducia in se stessi può originare più fiducia anche negli altri.
- È piaciuto molto questo lavoro, sulla seconda tappa del CED, con cui si riesce a tirare fuori la gente dalla “trincea” in cui si rinchioda, dove si sente riparata, sebbene non sicura.

Che cosa pensano della Chiesa/dei cristiani

- Guardare con “sguardo compassionevole” dona una nuova prospettiva, dà nuovo sapore; a volte si agisce armati delle migliori intenzioni, ma senza questo sguardo non si raggiungono le altre persone.
- I cristiani sono particolarmente sotto osservazione; la gente ha bisogno senz’altro di sentir parlare di Dio, ma in particolare di vedere che qualcuno pratica il bene che predica.
- In questo anno del CED non ci si spiega il motivo per cui le nostre chiese, alla domenica pomeriggio, sono chiuse, non ci sono più Adorazione Eucaristica e Vespri.
- Si sente l’esigenza che la Chiesa apra un po’ più di spazio alle donne (distribuzione dell’Eucaristia, ad es.; diaconato?)
- Il cristiano generalmente è visto come uno che sorride poco.
- Don Arrigo diceva: “sembriamo semplici consumatori di servizi liturgici”.
- Non si sente la Chiesa nel tempo; spesso è percepita come quella “dei divieti”. Viene l’ansia al pensiero che ci sia gente che si allontana dalla Chiesa e da Dio perché vive situazioni esistenziali considerate problematiche. Molti cristiani si comportano in modo ipocrita, o comunque indossano una “maschera”, ma dietro le buone maniere si nascondono spesso gravi difficoltà, di cui si ha poca voglia o possibilità di parlare.
- La comunità dovrebbe essere aiutata ed accompagnata a compiere un cambiamento, affrontando con più coraggio le questioni più delicate, escogitando qualche iniziativa nuova.